

Delrio: “Sul fisco convinceremo Salvini”

di C. Vitale a pagina 11

Intervista al capogruppo del Pd

Delrio “Draghi è stato chiaro riforme con metodo scientifico Sul fisco convinceremo Salvini”

La legge elettorale? Ora valuterei il sistema dei sindacati, un proporzionale ma con premio di maggioranza

Giusto selezionare gli aiuti alle imprese in base ai bisogni, ma occorre proteggere i lavoratori dai licenziamenti

Il congresso del Pd si potrà fare dopo la pandemia, ma non su segreteria e alleanze, bensì sulla nostra funzione

di Giovanna Vitale

ROMA – «Lungi da me fare come quei cattolici che pretendono di spiegare al Papa cos'è il cristianesimo, ma molte delle nostre idee – su europeismo, protezione sociale, sviluppo sostenibile – coincidono con quelle del presidente Draghi. Nelle sue priorità il Pd si è riconosciuto», spiega il capogruppo alla Camera Graziano Delrio.

Quali innanzitutto?

«Lotta alla pandemia e piano vaccinale: senza sconfiggere il virus non ci sarà ripresa, difesa dei posti di lavoro, futuro per i nostri figli. E chiaro mi è parso pure l'impegno sulle riforme, a partire dal Fisco, che noi abbiamo già avviato con l'assegno unico ed è un punto chiave».

Sarà pure un punto chiave, ma in maggioranza c'è Salvini, che propone flat tax e Quota 100.

«Le parole di Draghi sono state assai nette. L'Italia non tornerà com'era prima della pandemia, dovrà uscirne più giusta. Vuol dire con più sanità territoriale e un fisco più equo, che pesi meno sui ceti medio-bassi, sia ancor più progressivo e riconosca qual è il reddito reale, perché chi ha un figlio percepisce un reddito più basso di chi vive solo, non può essere trattato allo stesso modo. In questo senso l'assegno unico è un elemento di giustizia sociale. Risponde alla grande crisi sanitaria, che è anche crisi demografica: secondo la Banca d'Italia con l'inverno demografico nei prossimi 20 anni noi perderemo 15 punti di Pil. Un'enormità».

Ci riuscirete con la Lega al

governo?

«Io credo nell'approccio razionale, scientifico ai problemi: analisi dei dati, commissione di esperti, discussione con la politica. È quel che ha descritto Draghi quando ha detto: voglio fare come in Danimarca. Da lì risulterà evidente che la grande anomalia dell'Italia, come dice anche l'Europa, è che ha troppe tasse sui lavoratori e poche sui consumi e sulle rendite patrimoniali. Credo siano argomenti convincenti anche per chi parte da altri punti di vista».

Intanto il 30 marzo scade il blocco dei licenziamenti. I sindacati sono per rinnovarlo, Confindustria è contraria. Come finirà?

«Si deve continuare a proteggere i lavoratori finché è necessario e utile».

Siete d'accordo anche sugli aiuti selettivi alle imprese, da offrire solo a chi è in grado di stare sul mercato? Non si rischia un'impennata di fallimenti e disoccupazione?

«Una sinistra moderna deve sapere che la selettività è un modo per garantire la giustizia. Per avere un sistema di protezione sociale efficiente bisogna fornire gli aiuti a chi realmente ne ha bisogno. Non ne hanno bisogno aziende che con le piattaforme tecnologiche hanno fatto più profitti in questi mesi. Né le multinazionali operanti in settori non colpiti dal virus o le banche, adesso che i tassi sono a zero. Una sinistra moderna deve selezionare».

La politica è stata commissariata (anche se Draghi dice l'opposto)?

«Il presidente è stato molto gentile, ma è indiscutibile che quanto

accaduto è un parziale insuccesso della politica, che ha preferito inseguire i populismi, dare risposte facili a questioni complesse, cavalcare l'emotività più che l'analisi dei problemi, concentrandosi sul conflitto e l'interesse di parte. Per questo credo sia necessario, ora, aprire una fase costituente come fu nel Dopoguerra per i grandi partiti popolari. Rimettendo al centro il bene comune, l'amore per la patria, la solidarietà per le persone più fragili. La politica si può rigenerare, ma deve dimostrarsi all'altezza della sfida».

Il capitolo “riforme istituzionali” è rimasto al palo. Riuscirete a riaprirlo con questa maggioranza?

«Le riforme che seguono il taglio dei parlamentari vanno fatte perché va ristabilito l'equilibrio costituzionale. Ad esempio servono dei correttivi sulla rappresentanza dei territori e sul voto ai 18enni».

E la legge elettorale? Sul proporzionale potreste incontrare difficoltà: insisterete o farete altro?

«Io penso che vada salvaguardato il rapporto eletto-elettore: i collegi uninominali proporzionali come in Germania andrebbero nella



direzione giusta. E credo anche che si debba prestare attenzione alla governabilità: il sistema elettorale dei sindaci, ad esempio, è proporzionale, ma con il premio di maggioranza. Mi sembra una frontiera da esplorare in questo nuovo quadro politico».

Una novità rispetto alla posizione del Pd. Si tratta di un compromesso per favorire l'intesa con la Lega, che spinge invece per il maggioritario?

«Siamo nella condizione di poter approvare una buona legge elettorale che risponda all'interesse del Paese, riservi pochi posti alle liste bloccate dei partiti e dia ai cittadini la possibilità di sapere chi li governerà».

In Parlamento giacciono pure una serie di disegni di legge, dallo ius culturae all'omotransfobia: ce la farete ad approvarli ora che il centrodestra governa con voi?

«Io credo che con l'esecutivo Draghi il Parlamento avrà maggiore libertà di dialogare, in modo più sereno e meno radicale di prima, su tante questioni, a cominciare dai diritti civili, sui quali non intendiamo arretrare. Non solo nel centrodestra c'è anche chi è d'accordo con noi, ma spero che su questi temi deputati e senatori decidano di seguire alla lettera la Costituzione, che non prevede vincolo di mandato, per far fare un passo avanti al Paese».

L'avvento di Draghi ha sconvolto

il quadro politico e c'è chi pensa che l'alleanza strategica Pd-5S non abbia più molto senso. E lei?

«Strategica è una parola sbagliata. Penso che oggi occorra trovare delle ragioni per stare insieme. E la sinistra con gli altri alleati debba rintracciarle nell'ecologia integrale: significa che le questioni ambientale, economica e sociale vanno tenute insieme in un unico modello di sviluppo. Tale scelta è affine ad un'intesa con il M5S. Se posso fare una critica è non essere riusciti a individuare una bandiera comune in questo orizzonte culturale, con l'attenuante che c'è stata di mezzo una pandemia».

Quindi il Pd deve fare il congresso, come chiedono in tanti?

«Prima occorre combattere la pandemia e vaccinare. Dopo l'estate, se vi sarà una tregua, si può pensare di avviare una discussione seria: non tanto sulle alleanze o la segreteria, bensì su come possa essere reinterpretata la funzione di un grande partito popolare a vocazione maggioritaria come il Pd. Che deve riconnettersi sempre di più con la vita delle persone. Saper rispondere culturalmente alle nuove sfide che anche il virus ci ha posto di fronte. A partire dalla rivoluzione tecnologica, che va vista nelle sue opportunità, ma pure nei suoi rischi per la libertà e la democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA